IV Ancora sui collaboratori di Isacco Argiro: numerose mani simili

Il confronto tra la scrittura di Argiro e quella dell' $Anonimo\ G$ condotto in II.2.1 mostra quanta attenzione richieda una corretta distinzione di queste mani. Non sorprende, dunque, che gli studiosi abbiano in alcuni casi attribuito il lavoro dell'uno alla mano dell'altro, o preferito sospendere il giudizio di fronte ad alcune attribuzioni. Somiglianze e affinità interessano anche altre mani: l' $Anonimo\ G$ non è che uno dei copisti con cui Argiro è stato confuso. Menziono solo i casi di attribuzione, a mio avviso, erronea riscontrati durante la presente ricerca: indagini successive arricchiranno di sicuro questa lista con esempi analoghi.

IV.1 Anonimo G?

È nota l'erronea identificazione nell'*Almagesto* Marc. gr. Z. 310 dell'*Anonimo G*, formulata da Bianconi e in seguito corretta da Brigitte Mondrain, che ne ha giustamente riferito la copia ad Argiro. Sembrano essere suscettibili di una nuova valutazione anche i ff. 62v, l. 16-64v, 192r, l. 16-197v, 226v, l. 15-229v, 248v della raccolta storica Laur. Plut. 70.5: questi fogli, che Brigitte Mondrain ha attribuito ad Argiro, sono da ricondurre più verosimilmente alla produzione scrittoria dell'*Anonimo G*, come proposto in precedenza da Bianconi. 166

A sostegno di questa attribuzione concorrono più elementi grafici. Anzitutto l'aspetto d'insieme, caratterizzato da una maggiore rigidità del tracciato e staticità delle forme rispetto a ciò che è proprio della scrittura di Argiro. Inoltre, nel Laurenziano sono rintracciabili alcuni *ductus singulares*¹⁶⁷ distintivi della scrittura dell'*Anonimo: beta* maiuscolo con asta verticale mai debordante in basso oltre l'ideale rigo di base e con ansa inferiore talvolta ingrandita (f. 63v, l. 10); *csi* nella forma destrogira con seconda ansa talora più sporgente verso l'esterno (f. 193r, l. 19); *zeta* destrogiro, poco comune nella scrittura di Argiro (f. 196v, l. 3); *phi* con corpo rotondo e non ovale (f. 194v, ll. 8, 9). Si aggiungano alcune lettere in legatura, come la realizzazione del gruppo *alpha-pi* (f. 63v, ll. 6, 10, 11) in un legame tipico dell'*Anonimo G*, che Pérez

¹⁶⁵ La falsa attribuzione del Marc. gr. Z. 310 all'*Anonimo G* postulata in Bianconi (2003) 552, n. 123, è stata accolta in Pérez Martín (2008) 442; correzione in Mondrain (2007) [2008] 166 e n. 16.

¹⁶⁶ Il codice, messo in relazione con Gregora già da Mazzucchi (1994) 210, e Canfora (1995) 234, è stato analizzato in seguito da Bianconi (2003) 552, n. 123, e da Mondrain (2007) [2008] 166, n. 16, e soprattutto da Clérigues (2007).

¹⁶⁷ Cf. Bianconi (2012) 311, che trae la citazione da Montfaucon (1708) 316: «tachygraphi autem ii qui abbreviationibus multis, ductibusque singularibus atque expeditiore manu scripturam absolvunt».

Martín ritiene «de aire chipriota» ¹⁶⁸, e le multiformi possibilità in cui viene realizzata la legatura *epsilon-csi*, mai, tuttavia, in una delle combinazioni preferite da Argiro.

Tra i casi da riesaminare rientra anche l'identificazione, proposta da Polemis, ¹⁶⁹ della mano di Argiro nel Par. gr. 1246. Questo codice, testimone del *Contra Palamam* di Giovanni Ciparissiota, ¹⁷⁰ è composto da tre unità riferibili al medesimo ambiente di produzione. ¹⁷¹ Alla sua realizzazione – diversamente da quanto sostiene Polemis che ha individuato una sola mano – si sono alternati due copisti: per l'appunto Argiro e l'*Anonimo G.* Quest'ultimo ha vergato il primo (1r-160r) e il terzo (ff. 283r-388v) blocco del codice, recanti rispettivamente i primi due libri e il quinto del trattato di Ciparissiota. ¹⁷² Argiro è intervenuto nella seconda unità (ff. 161r-282v) dell'esemplare, trascrivendo i libri terzo e quarto.

Come già ricordato in precedenza, Polemis sostiene che la copia del codice sia opera dello stesso copista che ha vergato i codici Vatt. grr. 604, 1094, 1096, 1102, ma esprime riserve quanto all' identificarlo con Argiro, ¹⁷³ non tenendo conto delle ricerche compiute negli ultimi anni, ¹⁷⁴ che hanno definito una volta per tutte la personalità grafica di quest'ultimo. ¹⁷⁵

È dunque necessario un esame comparativo delle due mani all'opera nell'esemplare di Parigi. Le loro scritture, per quanto prossime per la comune aderenza allo stile $\tau \tilde{\omega} v$ 'O $\delta \eta \gamma \tilde{\omega} v$, restano tuttavia differenti. L'*Anonimo G* adopera una scrittura dal *ductus* posato, ad asse diritto e dal tracciato angoloso, con esecuzioni rigide e squadrate di *beta* maiuscolo, *csi* sinistrogiro nella forma tradizionale derivante dalla minuscola antica, e *alpha-pi*, nella cosiddetta forma "cipriota". Presento in un prospetto schematico le peculiarità della scrittura dell'*Anonimo G* che ricorrono tanto nel Vat. gr. 1095, quanto nei blocchi liminali del codice di Parigi, che si devono pertanto riferire alla sua mano (Tabella IV):

¹⁶⁸ Pérez Martín (2008) 440.

¹⁶⁹ Polemis (2012) LV.

¹⁷⁰ Sul Par. gr. 1246 e sul ruolo rivestito dall'esemplare nella tradizione manoscritta dell'opera di Ciparissiota rinvio a Gioffreda (2017).

¹⁷¹ La scheda è *infra* 214–218.

¹⁷² Sulla tradizione manoscritta del *Contra Nilum Cabasilam* si veda l'introduzione di Maragkudakis (1984) e Gioffreda (2017)

¹⁷³ Polemis (2012) LV: «Mercati believed that the scribe might be Argyros himself [...] The fact that this hand has made, at two points, corrections to the text of the treatise of Argyros, as Mercati remarks, does not prove anything, since the scribe did not interfere with the text of the anonymous author in radical way, so that we might have been justified to identify the scribe with the author of it. In other words: even if that hand is identical with the hand of Argyros, as Mercati was inclined to believe, which is rather doubtful, nothing permits us to consider the text of Vatican's transcribed by it as its own product».

¹⁷⁴ Già Rigo (2014) 289 n. 11, nota come Polemis non tenga conto dei risultati raggiunti dalle ricerche paleografiche.

¹⁷⁵ Bianconi (2008) 359 e n. 70.

Tabella IV:

Anonimo G nel Par. gr. 1246	Anonimo G nel Vat. gr. 1095	Argiro nel Par. gr. 1246
. Kair	₩	Kai
1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1 1	S,	The state of the s
Boundar	Burne	B.

Argiro, che pure deriva dallo stile τῶν Ὀδηγῶν l'allungamento dei tratti diritti e obliqui di lettere, concede ampio spazio a forme dal disegno fluido, a tratti esuberanti, come in *kappa* e *sigma* lunato, così da presentare una catena grafica ordinata, in cui interagiscono senza contrasto elementi dal tracciato differente. L'impressione è quella di una scrittura vergata con un ductus posato, da una mano attenta e precisa, che si muove sulla pagina con esperienza e spontaneità. Una comparazione delle medesime esecuzioni nell'Aristotele Neap. III D 37 e nel Ciparissiota Par. gr. 1246 si rivela risolutiva ai fini attributivi (Tabella V):

Tabella V:

Argiro nel Par. gr. 1246	Argiro nel Neap. III D 37	Anonimo G nel Par. gr. 1246
280	CONTO TO	SE,
repe	TOO	They.
1000	(out	-
Dimatrik	Nap	مُد

La correzione della *reductio ad unum* operata da Polemis è di un certo peso: la collaborazione fra Argiro e l'*Anonimo G* nel Par. gr. 1246 permette di ancorare ad un terreno più solido il più volte postulato rapporto di dipendenza grafica tra i due copisti. Prima d'ora, in effetti, le due personalità, le cui mani mostrano un'innegabile affinità, erano state accostate in virtù del legame con Gregora – per il quale l'*Anonimo G* ha vergato numerosi manoscritti e di cui Argiro si dice esplicitamente allievo – e per il comune impegno nella trascrizione di opere astronomiche e matematiche.

A partire da questa attribuzione è facile poter riferire all'*Anonimo G* anche i ff. 99r-194r della miscellanea antipalamitica Marc. gr. Z. 155.¹⁷⁶ Essi, per riprendere le parole di Bianconi, sono stati vergati «in una grafia assai affine allo stile τῶν ὑδηγῶν e, dunque, in una certa maniera, a quella dello stesso Argiro»¹⁷⁷. Questi è d'altronde presente nei ff. 195r-198r della miscellanea, costituenti un'unità distinta dalla precedente, anche se ascrivibile al medesimo ambiente. Nei ff. 99r-194r spiccano, invece, tutti gli aspetti più connotanti della scrittura dell'*Anonimo G: ductus* posato, tracciato rigido e angoloso, aspetto calligrafico, oltremodo misurato; le forme tipiche di *beta* maiuscolo, di *epsilon* ingrandito pronto a legare con tratto mediano, di *csi* sinistrogiro in una forma tradizionale propria della minuscola antica, della legatura *alpha-pi*, nella forma "cipriota". Anche l'apparato decorativo, i titoli dei paragrafi e le lettere in *ekthesis* vergate in inchiostro rosso, la tipologia delle fasce decorative poste ad apertura dei testi, ritornano tanto nelle pagine del Marciano quanto in quelle del Parigino qui assegnate. ¹⁷⁸

Altro caso degno di nota riguarda il mancato riconoscimento di Argiro nel copista B del Par. gr. 1672.¹⁷⁹ Il codice consta di due unità: quella originaria, formata dai ff. 1r-936v, tramanda la recensione planudea dei *Moralia* di Plutarco; quella posteriore, costituita dai ff. 937r-944v, conserva vari estratti da Appiano.¹⁸⁰ Nella parte originaria, già Alexander Turyn distingueva tre mani: A (ff. 2r-706v, 870r-875v), B (ff. 707r-869v) e C (ff. 876r-936v), e proponeva di identificare B con lo scriba dei codici Ferrara, Ariostea II 178, Neap. III C 19, Par. gr. 2711, ovvero con l'*Anonimo G*. ¹⁸¹ Mario Manfredini ha corretto la proposta di Turyn e ha giustamente riconosciuto l'*Anonimo G* nel copista A del codice, identificando inoltre il copista C con Manuele Tzicandile. ¹⁸² Nel copista

¹⁷⁶ Questi fogli recano il *De essentia et operatione* di Demetrio Cidone; i ff. 195r-198r di mano di Argiro un florilegio di *excerpta* tratti da più autori e opere. Una descrizione dell'esemplare, *infra* 240–247. **177** Così in Bianconi (2008) 365; la somiglianza tra la grafia dell'*Anonimo G* e quella di Argiro è messa in rilievo anche da Mondrain (2007) [2008] 168. Per contro, la mano dell'*Anonimo G* nei ff. 99r-194r è qui identificata per la prima volta.

¹⁷⁸ Per la decorazione dei codici si rinvia alle relative schede, infra 240-247 e 214-218.

¹⁷⁹ Per il codice, oltre alla scheda infra 226–232, rinvio a Martinelli Tempesta (2006) 72–75.

¹⁸⁰ Questa seconda unità è stata copiata intorno alla metà del XV secolo da Giorgio Disypatos Galesiota, cui si deve anche il *pinax* al f. 1r: cf. RGK III, n. 99, con bibliografia.

¹⁸¹ Turyn (1972) I, 185.

¹⁸² Manfredini (1988) 125, e Id. (1989) 129–130. L'identificazione è stata confermata da Bianconi (2003) 553.

B del Par. gr. 1672 si deve invece riconoscere Argiro. Anche in questo caso la sua scrittura si distingue da quella dell'*Anonimo G* per una maggiore fluidità delle forme e per tratteggi caratterizzanti: delta maiuscolo ingrandito; beta maiuscolo con asta debordante; zeta in due varianti, quella stilizzata τῶν Ὀδηγῶν e quella a forma di 2; kappa maiuscolo e phi con occhiello ovale.

Il codice di Parigi fu approntato prima del 1362, anno in cui Manuele Tzicandile completò una sua copia nell'attuale Bodl. Canon. gr. 93 + Ambr. D 538 inf. 183 Il codice di Parigi conferma che Argiro e l'*Anonimo G* lavorarono gomito a gomito. La loro collaborazione si colloca nella prima delle quattro fasi di interesse in cui ho suddiviso la produzione libraria di Argiro: quella degli anni '50 del XIV secolo. 184

IV.2 Anonimo A

In questa valutazione delle mani simili, un'altra personalità grafica da considerare è quella dell'*Anonimo A*, con cui Argiro realizzò, come abbiamo visto nella sezione III.2.3, i quattro libri filosofico-astronomici Marc. gr. Z. 308, Neap. III D 37, Laur. Plut. 89 sup. 48, Scorial. Y.III.21.

La mano di Argiro e quella dell'Anonimo A sono state correttamente distinte nei ff. 1-34 del Marc. gr. Z. 308 con i Caelestia di Cleomede (ff. 1r-8v assegnati al collaboratore e quelli restanti ad Argiro), e nella copia dell'Euclide nello Scorial. Y.III.21 (ff. 105r-112v). La compresenza dei due scribi negli altri due codici necessita di precisazioni. 185 Il merito di aver riconosciuto Argiro nel copista principale dell'*Organon* aristotelico Neap. III D 37 spetta a Bianconi, che ha individuato l'Anonimo A nei soli ff. 38r-43r e ne ha proposto il riconoscimento nei ff. 1r-8v del Marc. gr. Z. 308. 186 Che si tratti della stessa mano è provato da un breve confronto tra le due grafie: stesso tracciato sinuoso e disinvolto, stessi richiami talora più evidenti al Metochistesstil, tratteggio di lettere come zeta a forma di 2 che prosegue oltre il rigo di base, csi destrogiro, tau alto e phi con occhiello rotondo. L' Anonimo A è però intervenuto anche in altri fogli dell'Aristotele di Napoli: alla sua mano e non a quella di Argiro dovranno essere attribuiti i ff. 5r-26v e i ff. 28r-29r, e, a partire dal f. 5r fino almeno al f. 23v, parte degli scolii. 187 A indurre l'occhio in errore è senz'altro l'affinità grafica esibita dalle

¹⁸³ Manfredini (1989) 130-131.

¹⁸⁴ Si veda meglio infra 119-127.

¹⁸⁵ Bianconi (2008) 357, e sui codici si vedano le schede 190-193 e 185-189.

¹⁸⁶ Sul codice di Napoli Bianconi (2008) 359 e n. 68 afferma: «i foll. 38r-43r (testo per intero, scolii fino alla 1. 38 μεταθέσεως) sono stati copiati da una mano molto simile, se non identica, a quella che ha copiato i foll. 1r-8v del Marc. gr. Z. 308 (coll. 636). Argiro vi è comunque intervenuto per locupletare gli scolii». Nel recente catalogo Formentin (2015) 168, ha accolto e recepito le identificazioni formulate da Bianconi, senza modifica.

¹⁸⁷ Argiro è intervenuto anche in questi fogli per completare gli scolii; alla sua mano si devono ad esempio quelli nel marg. inf. del f. 5r, nel marg. inf. e interno del f. 11r, quelli del f. 16r e 16v.

due mani: man mano che la collaborazione si fa più stretta, essa diviene stringente come nel Laur. Plut. 89 sup. 48, dove il cambio di mano è tutt'altro che perspicuo. ¹⁸⁸ Nei fogli del codice di Napoli che ho attributo all'*Anonimo A*, egli fa uso di un scrittura estremamente chiara e ordinata, in cui si rileva un'inclinazione più pronunciata che nel Marciano per un tracciato spezzato e "geometrico" delle forme e per alcune soluzioni che denunciano una ripresa consapevole dalla scrittura di Argiro, dovuta al peso che nella formazione dei copisti/eruditi può aver svolto unicamente una relazione tra maestro e allievo. ¹⁸⁹

Nella tensione a caricare sulla propria scrittura gli stilemi del maestro, ideatore del codice aristotelico, avrà senza dubbio giocato un ruolo non secondario la tipologia del libro. Non stupisce che nel Marciano, un libro di lavoro, modesto per dimensioni e fattezze, la scrittura dell'*Anonimo A* poco si sia lasciata condizionare da quella di Argiro e abbia conservato movenze più vicine al *Metochitesstil*. Si notino il tracciato sinuoso e arrotondato delle lettere con occhiello, come *alpha* e *phi*, e le particolari soluzioni in legatura adottate per alcuni gruppi, tra gli altri quelle per *alpha-lambda* e per *sigma-theta-alpha-iota*. Tutte le peculiarità dell'*Anonimo A*, benché in una scrittura più controllata, permangono nei fogli del codice napoletano. Ritornano *epsilon* di forma recente inclinata a sinistra, *zeta* a forma di 2 prolungato in basso oltre il rigo di base, *rho* alto sul rigo, specie in legatura con lettera seguente, *tau* a forma di 7 legato in basso a lettera successiva, il gruppo π ερί in un'esecuzione tutta particolare. Questi indizi, decisivi già solo in luogo di attribuzione, fanno sentire maggiormente il loro peso qualora, come nel caso che segue, ci si trovi costretti a meglio specificare un'attribuzione precedentemente formulata.

Di non semplice definizione è in effetti la collaborazione tra Argiro e l'*Anonimo A* nel Laur. Plut. 89 sup. 48, un importante testimone dell'*Almagesto*. 190 Il codice è costituito da tre unità differenti: la seconda e più antica (ff. 7–169) è da riferire al pieno XIV secolo; la prima (ff. 1–6) e la terza (ff. 170–193) sono state prodotte nel XV secolo nel medesimo ambiente, come suggerisce la presenza dello stesso copista nelle due unità. 191 L'unità più antica del codice (ff. 7–168) reca l'*Almagesto* di Tolomeo (ff. 20r-168v) preceduto da una recensione bizantina degli anonimi *Prolegomena ad Almagestum* (ff. 7r-19r) approntata, secondo un'ipotesi recente, dallo stesso Argiro. 192 Questo

¹⁸⁸ Il problema dell'affinità grafica tra scribi è segnalato anche in Mondrain (2008) 126: «il est de fait notable que la distinction des mains et l'identification certaine de celle de notre scribe ne sont pas toujours aisées: c'est là un phénomène dont on peut parfaitement mesurer le poids lorsque l'on confronte l'écriture d'un maître et celle des ses disciples».

¹⁸⁹ Rimando supra 29 e n. 128 la bibliografia citata.

 $^{190\,}$ Bianconi $apud\,$ Acerbi (2013) 141, n. 50, ha preliminarmente ricondotto la copia del codice a Argiro.

¹⁹¹ Attualmente l'unica descrizione del codice è nel catalogo Bandini (1770) coll. 412–414; per una disamina più dettagliata si rimanda alla scheda *infra* 185–189.

¹⁹² Sui rapporti tra la versione della recensione tramandata in questo codice e la tradizione manoscritta restante si veda Acerbi (2013) 141, n. 50, in cui si avanza l'ipotesi che Argiro possa essere

nucleo originario è stato in seguito arricchito con l'inserimento, all'inizio e alla fine, di due unità contenenti opere legate per contenuto o per tradizione al trattato tolemaico: i De eclipsis opuscula I e II e la Logistica di Barlaam Calabro. 193

Una considerazione a sé merita il copista impegnato nella trascrizione della prima sezione e presente anche nella terza. La sua scrittura si distingue per eleganza e morbidezza dei tratti; la predilezione per le forme dal tracciato curvilineo consente di accostarla al gruppo delle scritture afferenti al cosiddetto Eugenikos-Schrift. 194 A questa mano si deve il testo principale vergato nella prima unità del Laurenziano, ma anche le iniziali minori e i titoli vergati in inchiostro rosso nella terza unità del codice, così come alcune annotazioni marginali. Il suo interesse per le opere di carattere scientifico-filosofico trova conferma nella copia del Vat. gr. 1411, una miscellanea aritmetica e astronomica riferita all'ultimo quarto del secolo XIV. 195 Sempre alla sua mano sembrano doversi riferire anche alcuni estratti presenti in diversi fogli del Vat. Urb. gr. 125, come ad esempio quelli presenti ai ff. 1r, ¹⁹⁶ 3rv, 306v, ll. 26–33, e 307rv, fino alla l. 17, e l'unico in inchiostro nero al foglio 308v; vi figurano citazioni di scritti platonici e passi tratti dagli oracoli caldaici. 197

Ritorniamo alla parte più antica del Laur. Plut. 89 sup. 48, la cui trascrizione è frutto della collaborazione tra Argiro e l'Anonimo A. Ad Argiro si devono infatti riferire unicamente i ff. 7r-17v, 26 e 136v, l. 5 a. i.-168r del Laurenziano, mentre la parte centrale del secondo blocco, ovvero i ff. 18r-136v, è opera di questo suo allievo. 198 In

l'autore di questa recensione, simile a quella del Marc. gr. Z. 310, ma rispetto a quest'ultima con notevoli novità.

¹⁹³ Il primo copista ha aggiunto nella prima unità un'anonima Constructio astrolabii e i De eclipsis opuscula I e II (ed. Mogenet/Tihon/Donnet (1977)); il copista D ha vergato nei ff. 172–193 la Logistica (ed. Carelos (1996)). Il Laurenziano, come si evince dalla legatura decorata con ferri ad impressione, suggerisce un passaggio nell'officina del monastero del Prodromo di Petra, sul quale cf. Cataldi Palau (2008) I, 235-280.

¹⁹⁴ La denominazione di Eugenikos-Schrift è stata coniata da Harlfinger (1977) 335 in relazione alla scrittura di Giovanni Eugenico, diacono e nomophylax attivo a Costantinopoli nel XV secolo e fratello di Marco Eugenico, sul quale oltre a RGK II, nr. 217, e PLP nr. 6189, si veda Petrides (1910).

¹⁹⁵ Per una breve descrizione dell'esemplare Vaticano si vedano Mercati (1937) e Gautier (1988) 89–90, in cui la datazione del codice si deve a Paul Canart, oltre che Acerbi (2016). Su questo manoscritto, che va ricongiunto con i primi quattro fascicoli dell'Ambr. A 92 sup., ho in preparazione un contributo in collaborazione con Fabio Acerbi.

¹⁹⁶ Ad eccezione di due note vergate al centro e al margine esterno del primo foglio di mano di Giovanni Eugenico (per l'identificazione di G. Eugenico nell'esemplare cfr. Fonkič (1979) 162 e n. 31). 197 A partire dall'attribuzione di questi fogli a Giovanni Eugenico avanzata dubitativamente in Fonkič (1979) 162 e poi confermata in De Gregorio (2000a) 344, n. 84 e nuovamente in De Gregorio (2014) 179, n. 2 e 186 n. 25, avevo proposto, apud Acerbi (2016) 138-143, di riconoscere anche nel Laurenziano e nel Vat. gr. 1411 la mano del famoso *nomophylax* antiunionista. Tuttavia, a seguito della correzione di questa mia identificazione ad opera di Giacomelli/Speranzi (2019), ho effettuato un riesame dei testimoni e del relativo materiale bibliografico e preferisco (ri)portare il copista del Laurenziano all'anonimato.

¹⁹⁸ Gli scoli si devono ad Argiro anche nei fogli vergati dall'Anonimo A.

questi fogli la svolta verso le scritture eleganti e ordinate legate al τῶν Ὁδηγῶν, di cui si colgono i primi accenni nelle pagine del Napoletano, sembra essere giunta a compimento, cosicché riesce difficile riconoscere la mano del collaboratore e distinguerla da quella di Argiro. Vergata con un ductus leggermente corsivo, che influisce appena sull'inclinazione della grafia – palese nella punta del gamma minuscolo e nella legatura a staffa di rho con lettera seguente – la mano di Argiro si presenta in una versione ordinata e altamente leggibile, nonostante il modulo piccolo della catena grafica. Al suo interno spiccano elementi specifici: beta maiuscolo con asta allungata al di sotto del rigo di scrittura; delta maiuscolo ad inizio rigo con tratto discendente debordante al di sopra del punto di intersezione; zeta a forma di 2; le molteplici realizzazioni di epsilon in legame con csi, a ponte con csi0 elemento superiore in unione con csi1, csi2 phi.

La volontà di palesare un aspetto composto costringe l'*Anonimo A* a rinunciare nei fogli del Laurenziano alle forme esuberanti e lo spinge da un lato ad adottare forme comuni a tutte le scritture che si rifanno allo stile τῶν 'Οδηγῶν, dall'altro ad emulare *in toto* la scrittura del maestro. Resta però possibile, soprattutto nei primi fogli, in cui la tendenza emulativa è ancora all'inizio, riconoscerne la mano. La scrittura dal tracciato sinuoso presenta un leggera inclinazione verso destra, visibile nelle aste di alcune lettere, come quella del *tau* a forma di 7. L'andamento morbido delle forme denuncia un'antica aderenza al *Metochitesstil*, come pure gli occhielli di forma arrotondata di *alpha*, *omicron* e *phi*, caratteristiche che, tuttavia, si riducono coll'avanzare della copia e del processo di assimilazione imitativa. Quando il lavoro di trascrizione è ancora agli inizi, come ad esempio nei fogli 20r-21v, il copista ricorre più spesso che nelle pagine successive ad alcune delle sue forme precipue, quali *beta* con pance arrotondate, *zeta* a forma di 2 sporgente oltre il rigo di base, le legature *alphacis* e *epsilon-csi* sempre uguali e le esecuzioni assai particolari dei gruppi di lettere -σθαι e περί.

Segnalo a scopo esemplificativo alcune forme distintive proprie della mano dell' *Anonimo A*, così come presenti nel Marc. gr. Z. 308, nel Neap. III D 37 e nel Laur. Plut. 89 sup. 48. Esse risultano indispensabili per assegnare alla sua mano anche i ff. 105r-112v dello Scorial. Y.III.21 (Tabella VI).

Riassumo un processo di cui è stato possibile ricostruire alcune tappe: partendo da una scrittura molto vicina per aspetto e movenze al *Metochitesstil*, questo allievo di Argiro ne assimila la scrittura fino a pervenire allo stato finale, il Laur. Plut. 89 sup. 48. Qui la scrittura si è modificata a tal punto da poter essere ascritta al filone stilistico diametralmente opposto a quello di partenza: quello inaugurato dall'*Anonimo G*, in cui rientrano le scritture eleganti e ordinate di chiara derivazione dal $\tau \tilde{\omega} v$ 'Oδηγ $\tilde{\omega} v$ e che si vuole in uso per la trascrizione di testi scientifici e astronomici, cui esse conferiscono una solennità, almeno esteriore, che è propria dei codici di contenuto sacro.

Tabella VI:

Marc. gr. Z. 308	Neap. III D 37	Laur. Plut. 89 sup. 48
ंहर	B.	W ZZ W
, Too	To	وآب
धी	الماس	The
lav,	Ses	807

IV.3 Anonimo B

Un'ulteriore conferma del dilagare di questa moda e di un suo radicamento nella produzione di manoscritti di contenuto scientifico viene da un'altra testimonianza già ricordata: il composito Marc. gr. Z. 323, 199 un'articolata e corposa miscellanea di testi astronomico-matematici formata dall'alternarsi di sezioni più antiche, risalenti al XIV secolo, e sezioni più recenti, riferibili al secolo XV, inserite tra le precedenti nel tentativo di completarle. 200 Le unità più antiche si devono alla collaborazione tra Argiro e un altro scriba, denominato (si veda la sezione III.2.4) Anonimo B. Quest'ultimo fa uso di una scrittura molto simile a quella di Argiro e trae elementi ora dal suo registro corsivo, ora da quello posato; presenta ductus corsivo, evidente nell'inclinazione a destra, tracciato leggermente angoloso, frequenti abbreviazioni e segni tachigrafici,

¹⁹⁹ Anche in questo caso l'individuazione della mano di Argiro nella miscellanea astronomica si deve a Bianconi (2008) 358, e Mondrain (2007) [2008] 167. Sulla struttura della miscellanea, formata dall'alternarsi di unità più antiche (II, IV, VI) e unità più recenti (I, III, V, VII) si veda la scheda *infra* 257–264. 200 Al copista delle sezioni (I, III, V, VII) riferibili ai primi decenni del XV secolo (ff. 1r-22v, 25r-37v, 41r–70r, 71r–169v, 211r–212r, 214rv, 222r–225v, 226r–244v, 245r–249v, 258r–263r, 479r–487r, 487v), si devono anche i Vatt. grr. 573 (ff. 51r-214v); 792 (ff. 1r-24v e 354r-360v); 1058 (ff. 2r, l. 2 ab imo-3r, 4r-8v, 9r-260v); 1709 (ff. 1r-196v, 203r-210v) (cf. in parte Mercati (1926) 71, n. 5); Marc. gr. Z. 335 (coll. 645), Par. gr. 2494 (ff. 122r-123r) e Vind. suppl. gr. 75 (ff. 29r-49v). Su questo copista, denominato AG, ho in preparazione un lavoro con Fabio Acerbi.

ma resta nel complesso leggibile e composta.²⁰¹ Circa la suddivisione del lavoro tra Argiro e questo scriba del Marc. gr. Z. 323, pur condividendo quanto definito da Bianconi e Mondrain, me ne discosto marginalmente col riferire il f. 220r-220v, l. 16, alla mano dell'anonimo anziché a quella di Argiro. Dirimenti in questa scelta mi sembrano alcuni tratteggi specifici, come *beta* maiuscolo con asta poco sporgente in basso, *zeta* destrogiro dal tracciato sinuoso, *theta* completamente aperto a destra e la forma di *csi* in legatura con *epsilon*. Questi tratteggi sono riassunti nella tabella seguente, dove sono messi a confronto con le varianti delle stesse lettere nella scrittura di Argiro (Tabella VII):

Tabella VII:

Anonimo B	Argiro
43	B
ζ.	8
690	9.
63	a.

Anche l'*Anonimo B* ha preso parte alla trascrizione di opere scientifiche: il *Quod optimum initium cyclorum* di Argiro nel Vat. gr. 573 (ff. 11r-14v) e il *De usu astrolabii* di Niceforo Gregora nello Scorial. Y.III.21 (ff. 90r-93v). Alla sua mano, tuttavia, piuttosto che a quella dell'*Anonimo G* mi sembra si debbano assegnare i ff. 23r-32v del Vat. gr. 1086 con la *Oratio in S. Theophanem* di Niceforo Gregora. 202 L'aspetto d'insieme

²⁰¹ Nelle sezioni risalenti al secolo XIV del codice, ovvero II, IV, VI si sono alternati Argiro (ff. 210v, 215r-215v, l. 18, 220v, l.17-221v, l. 4, 285r, l. 14-288v, l. 16, 394r-398v, l. 13, 400r, 468rv, 471r-476r, l. 19) e l' *Anonimo B* (ff. 171r-204r, 205r-207r, l. 25, 208r-210r, 217v-218v, 266r-285r, l. 12, 289r-303v, 304r-305r, ll. 1–6, 305v-308r, 309r-343r, l. 16, 343v-382v, 384r-393r, l. 25, 403r-467v, 469r-470v, l. 8), meglio *infra* 257–264.

²⁰² Cf. BHG 1795.

è armonioso, il disegno meno rigido e si riscontrano tratteggi tipici della sua mano: delta minuscolo con ansa arrotondata, csi destrogiro sinuoso, omega aperto, legatura di *alpha-csi* ed *epsilon-csi* stondate.